

Miti e riti

Celebrazione delle esequie nel rito cattolico

0 Una celebrazione della speranza cristiana in un contesto moderno: ovvero gesti e preghiere che annuncino e realizzino la nostra speranza e la difficoltà di valorizzarli.

La Chiesa sente il bisogno di celebrare la morte dei suoi figli con un rito che permetta di esprimere il suo cordoglio e di manifestare insieme la sua speranza. In questo nessuna differenza con altre culture religiose, perché in una società che si percepisce tale, e quindi dove l'individualismo è vinto da una dimensione relazionale di vita, la morte di una persona non è indifferente, ma coinvolge, necessariamente, tutti gli appartenenti a quella comunità.

È evidente che più è labile il senso di appartenenza e il vincolo sociale che unisce al defunto e più è avvertito come inutile ogni elemento celebrativo, pubblico, rituale che tenti il coinvolgimento.

La Chiesa si sente popolo, si percepisce come corpo, come unità nella diversità, realizzata dall'Altissimo, e vede con occhi di fede gli altri, non più distanti o separati, ma come parte della propria esistenza, come fratelli. Da questo nasce il bisogno di congedarsi dai morti, celebrando la propria speranza.

Cosa vuol dire celebrare la propria speranza? Impariamo dal Concilio Vaticano II che la vita sacramentale è la funzione nella Chiesa di annunciare e attuare il mistero della salvezza. A poco servirebbe infatti il sapere che Gesù Cristo ha vinto la morte se poi io non passo dalla morte alla vita. Ma se il mistero della salvezza, la morte e risurrezione di Cristo, mi vengono annunciati e a me che gli credo viene offerto la possibilità di attuare quello che ho creduto, allora la celebrazione è efficace e realizza quello che promette.

Questo è il passaggio delicatissimo che dà valore alla nostra celebrazione, e che nel mondo occidentale europeo torna a fare capolino, dopo un paio di secoli in cui il celebrare è stato visto come superfluo rispetto al dato intellettuale.

Al credente, persona umana e non semplice intelligenza, non basta sapere le cose, le deve anche vivere, e nella liturgia può celebrare e vivere attraverso i linguaggi rituali-simbolici quello che crede. Così per esempio, il battezzato che crede nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, entra nell'acqua e si lascia "annegare" per tre volte: si sente così perduto e sperimenta la morte nella nudità, nel buio, nell'immersione, per poi riemergere, risorgere, essere asciugato, rivestito, unto, profumato, illuminato, riaggregato nel numero dei nuovi fratelli, per sperimentare la risurrezione.

I riti esequiali cristiani hanno lo stesso significato. Si annuncia la speranza cristiana e la si celebra, la si attua attraverso il linguaggio rituale simbolico, che non è superfluo, ma è essenziale alla persona umana per fare l'esperienza religiosa della salvezza.

Vedremo allora quali sono i riti che accompagnano il congedo e come questi linguaggi rituali annuncino il mistero della salvezza, e insieme lo realizzino per il fedeli.

Attualmente il rito cattolico prevede che la celebrazione esequiale sia realizzata in tre momenti: nella casa del defunto, nella chiesa, nel cimitero.

Mentre spiego questi momenti, mi rendo conto che in realtà, i tempi moderni e i contesti urbani ci rendono difficile questa celebrazione così articolata. I motivi sono diversi: si muore quasi esclusivamente in ospedale, dove i gesti di congedo sono molto contenuti; la disponibilità dei sacerdoti è limitata, oppure si crede non opportuno disturbare il proprio prete, affidandosi al servizio religioso di qualche sconosciuto; le onoranze funebri a volte cedono a logiche commerciali, per cui prima si fa e più si ottimizzano spese e risorse; i contesti urbani, che rendono indifferenti e isolati, ci inibiscono dall'esprimere con gesti pubblici il lutto (fare per esempio la processione con il feretro in città è quasi impossibile), ecc.

Ma al di là della socialità urbana in cui noi abitiamo, il rito cattolico che vi presento è pensato per tutta la Chiesa Cattolica, ovunque nel mondo, e qui adattato alle esigenze Italiane, che sono comunque molto eterogenee. È comunque un rito che si presenta adattabile, riducibile o ampliabile a seconda delle necessità.

Io spero però troverete in esso, presentato così per intero, la bellezza umanissima di accompagnare nel lutto i fedeli.

1. Primo momento. Nella casa del defunto

1.1 Il rito prevede un primo momento nella casa del defunto: **una visita** del sacerdote o di un altro membro della comunità. È prezioso notare il senso di questa visita, dove la comunità cristiana si fa vicina con un suo rappresentante e manifesta la sua partecipazione al lutto, al dolore dei familiari condividendo però la speranza nella vittoria di Cristo sulla morte di tutti, anche del proprio caro. Questo è un elemento ribadito e prezioso: ovvero che non ci si saluta con vuote parole, frasi di circostanza, condoglianze anonime, perché il cuore del saluto cristiano è sempre la Parola di Dio, per la quale noi prendiamo speranza sul destino dei nostri cari e nostro. Tra tante parole di circostanza fa bene una parola autorevole. (una esperienza personale: spesso mi è capitato, là dove io umanamente non avevo parole, di avere annunciato anche forse con poca convinzione le parole della scrittura, e di scoprire che nella fede dei familiari in lutto riuscirono a far breccia e a consolare ben più di ogni altra persuasione)

1.2 Oltre alla visita, vicinanza e saluto a chi è nel lutto, è proposta anche **una Veglia di preghiera**, in attesa del giorno seguente, in cui generalmente, dopo le 24 ore, si prevede il funerale. Va da sé, che una casa non è l'anonima e scomoda camera mortuaria di un ospedale. Se il defunto è in casa, gli amici possono radunarsi e vegliare, pregando, per sostenere i familiari nel processo di distacco e di elaborazione del lutto. Anche qui protagonista è la Parola di Dio, alla quale si chiede luce per comprendere il senso dell'esistenza alla luce della vicenda di Gesù Cristo, nella quale si è compiuta la vicenda di ogni vivente.

Il carattere domestico, familiare di questo momento di preghiera è prezioso. Nelle preoccupazioni organizzative che accompagnano un lutto, difficilmente la famiglia può sostare, con tutte le fasce di età, e prendere il tempo di congedarsi con calma dalla persona cara. Realizzare il senso di quel distacco, elaborarlo non solo come individui, ma anche come nucleo familiare. Il funerale in Chiesa, infatti, avrà inevitabilmente un carattere pubblico. Nella veglia serale si potranno allora manifestare i propri saluti più intimi e personalizzati, favoriti dalla struttura molto elastica di una liturgia della parola, che invece le celebrazioni seguenti in Chiesa non permettono più.

1.3 Prima di partire per la processione alla Chiesa, il rito valorizza un momento molto suggestivo: quello della **copertura del volto**. Mentre la veglia è prevista con la bara aperta e con il volto ancora visibile del defunto, viene il momento in cui definitivamente sono sottratti alla vista dei propri cari i lineamenti noti e amati del morto. Una preghiera ora valorizza questo momento carico di emozione, aiutando a viverne il senso religioso: Il suo volto è sottratto ai nostri occhi, mentre ora i suoi occhi contemplanò il volto del Signore.

«Dio onnipotente ed eterno, Signore della vita e della morte, noi crediamo che la vita del nostro fratello N. è ora nascosta in te; il suo volto, che viene sottratto alla nostra vista, contempi ora la tua bellezza e sia illuminato per sempre dalla vera luce che ha in te la sorgente inesauribile. Per Cristo nostro Signore».

1.4 Quando questi riti sono compiuti e il feretro è pronto per il trasporto (la legge italiana mi sembra impedisca di spostare un cadavere a bara aperta), dalla casa del defunto **si snoda la processione**. Questi passaggi, pensati per un corteo, con i suoi segni religiosi espliciti, come quando in parrocchia si fanno le processioni con le immagini sacre o con il Santissimo Sacramento, hanno una funzione non solo tecnica: giungere alla Chiesa per il funerale. Bensì il procedere, l'incamminarsi permette di esprimere ancora l'accompagnamento del defunto e realizza quell'elaborazione del lutto, quel congedo graduale dalla persona cara di cui noi uomini abbiamo bisogno. (L'imbarazzo per la morte che ci porta ad affrettare questi congedi, in realtà ci procurano poi tempi più lunghi per l'elaborazione, sensi di colpa inconsapevoli per non aver espresso nel modo adeguato né in vita né in morte il nostro legame, il nostro affetto). Questa processione è animata dalla preghiera, per cui è pensata accompagnata dai salmi, recitato con un ritornello che permetta di essere pregato da tutti, mentre si cammina. Si dà voce, oltre che al cordoglio, anche alla preghiera del defunto: lui, con le nostre parole, si rivolge a Dio. Nel mistero della comunione che unisce tutti i credenti, defunti e viventi dinnanzi al trono di Dio, noi offriamo la voce anche ai nostri cari:

«Mi stringevano funi di morte,
ero preso dai lacci degli inferi,
ero preso da tristezza e angoscia.

Allora ho invocato il nome del Signore:

“Ti prego, liberami, Signore”» (Sal 114)

«Ho creduto anche quando dicevo: “sono troppo infelice”...

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene» (Sal 115).

«Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia...

Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato» (Sal 50).

2 Secondo momento. In Chiesa.

2.1 Giunti in Chiesa il rito prevede la **S. Messa** e, al termine della Messa, il rito delle esequie vero e proprio. Non dico nulla sulla Messa, perché il discorso sarebbe troppo lungo. Accenno solo ad un elemento: essendo la S. Messa la celebrazione della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù Cristo, la sua celebrazione alla presenza del defunto diventa la celebrazione della passione, morte e risurrezione del defunto, perché nella vicenda pasquale di Cristo si realizza il destino di ogni uomo, di tutta la creazione: passare dalla morte alla vita per la fede nel Salvatore.

Il momento clou del rito delle esequie è il commiato al termine dell'eucaristia. Questo momento conclusivo è il commiato vero e proprio, il raccomandare il defunto a Dio, per il perdono dei suoi peccati, per la vita eterna, per la risurrezione alla fine dei tempi.

2.2 Il congedo comincia con una **monizione** del celebrante:

Prima di congedarci, insieme salutiamo il nostro fratello; l'estremo commiato che in questo luogo esprimiamo, manifesti l'amore, lenisca la sofferenza, confermi la nostra speranza: un giorno abbracceremo di nuovo il nostro fratello nella gioia dell'amicizia, quando l'amore di Cristo che vince ogni cosa, eliminerà per sempre la morte.

Si sta per sciogliere l'assemblea liturgica, che a differenza del momento in casa e successivo al cimitero, è il momento di convocazione di tutta la comunità cristiana. Ma il congedo non è solo tra noi, ma anche dal nostro caro defunto: il commiato è estremo perché è l'ultima volta che ci si trova con il defunto. Il senso del commiato viene spiegato dal sacerdote come “manifestazione dell'amore, lenimento della sofferenza, conferma della speranza”.

Il contenuto della speranza che sola è capace di sanare la sofferenza e confortare il nostro affetto per il destino del defunto è spiegato di seguito: “abbracciare di nuovo il nostro fratello”. Vederlo di nuovo, sentirlo, abbracciarlo... c'è una corporeità nuova che viene espressa dalla preghiera, accennata, per quanto riguarda il destino finale della risurrezione, ad immagine della risurrezione di Cristo. “Nella gioia dell'amicizia”, condizione lieta serena, che si realizza non ora, dove la morte crea separazione, non abbraccio, ma “Quando l'amore di Cristo eliminerà la morte per sempre”, perché “tutto vince”. C'è un'eco di S. Paolo ai Corinti (1Cor 15,26-27), alla vittoria finale del Cristo, su ogni nemico dell'umanità, e per ultimo sulla morte. e del profeta Isaia, quando annuncia che Dio “eliminerà la morte per sempre” (Is 25,8).

2.3 Con questa introduzione molto evocativa il sacerdote e i fedeli entrano nel **silenzio**. Questo momento di preghiera silenzioso è prezioso, non solo per la capacità che il silenzio ha di introdurre all'esperienza del sacro, ma anche perché, con nelle orecchie le suggestioni della monizione precedente, i fedeli possono dare corpo a quelle immagini colorandole con la loro esperienza del defunto, della amicizia e della gioia condivisa con loro in vita.

2.4 Dopo il congruo momento di silenzio ha luogo il **commiato vero e proprio**. Scopriamo con una certa sorpresa che il commiato è un canto. Il rito cioè non sono dei gesti da compiere o delle preghiere da fare, ma è un canto. Questo è comune a molte tradizioni religiose, ovvero il lamento per il defunto, che è sempre in una versione cantilenante, quando non è un vero e proprio canto. Nella ritualità comune a tutte le tradizioni religiose, il canto comunitario è una esperienza di unità dei presenti, esprime e realizza la comunione dei presenti. Nel canto di commiato cristiano il testo però non esprime tanto il lamento, quando la condizione del defunto letta con gli occhi di fede, con nelle orecchie e nel cuore la scrittura, la vicenda paradigmatica di Cristo. Il testo più noto, tra i diversi che sono proposti, è il seguente.

Venite, santi di Dio, accorrete, Angeli del Signore.

Accogliete la sua anima e presentatela al trono dell'Altissimo

Ti accolga Cristo che ti ha chiamato, e gli angeli ti conducano con Abramo in paradiso.

L'eterno riposo donagli, o Signore, e splenda a lui la luce perpetua

2.4.1 Il commiato, il canto è rivolto *in primis* agli angeli e ai santi, agli abitanti della città celeste. Si invocano loro perché presentino il defunto al trono dell'Altissimo. «A te che ascolti la preghiera, viene ogni mortale» (Sal 64,3), ma non da solo, accompagnato da coloro che "la pietà celeste" gli aveva affidato, gli angeli. La presenza angelica, nella storia della salvezza, è il segno della benevolenza di Dio che manda i suoi servitori ad accompagnare il cammino del popolo dei redenti verso la terra promessa (Es 23,20); il riferimento ai santi annuncia una comunione dei fedeli che la morte non interrompe. La Chiesa è unica, l'Assemblea dei fedeli è celeste e terrestre unita. Ora loro sono corteo, accoglienza, "comitato di benvenuto", al defunto che è accolto nel loro consesso e portato innanzi al trono di Dio.

Quando Isaia vede Dio seduto sul suo trono, si sente perduto (Is 6,1-3) ed è l'angelo che lo rassicura e lo conforta. Quando Giovanni nell'Apocalisse si presenta al trono di Dio e dell'Agnello, un vegliardo gli parla, lo sostiene, gli spiega (Ap 5,4-5). Il nostro caro, davanti al trono di Dio non è solo. In questo la celebrazione è immagine della città del cielo: come noi gli siamo intorno e lo abbiamo portato al trono di Dio che è l'altare e diamo testimonianza al giudice divino della sua fede, speranza e carità, così egli non è solo e gli angeli e i santi lo circondano.

2.4.2 Dopo aver invocato la presenza accogliente degli angeli e dei santi, il canto si rivolge direttamente al defunto. Noi ce ne distacciamo, ma il Cristo l'accoglie, lui lo ha chiamato. La morte è letta come chiamata, vocazione. Come Israele, figlio amato, fu chiamato fuori dall'Egitto per entrare nella terra promessa (Mt 2,15), come il Cristo è chiamato dal Padre alla risurrezione e alla vita, i fedeli possono leggere la morte del loro caro come una chiamata da questo mondo al Padre. Il Paradiso, il giardino lieto, luogo dell'incontro con Dio di Adamo e luogo del suo ritorno è letto, secondo la visione di Luca (16,19-31) come il seno, l'abbraccio di Abramo, dove egli con i suoi figli gode della promessa e della benedizione divina.

2.4.3 L'ultima invocazione del canto è rivolta direttamente a Dio, con le parole che poi diventano la preghiera tipica cristiana per i defunti: l'eterno riposo. Citazione dal 4 libro di Esdra dove il riposo è connotato come splendore di una luce perpetua. Due sono gli elementi di questa invocazione: il riposo e la luce. Al riposo fa riferimento l'esperienza concreta che assimila la morte ad un addormentarsi. È l'impressione che abbiamo tutti noi, quando ci troviamo davanti ad un volto che si è disteso dopo il decesso ed ha un lineamento un tratto rilassato. Gesù, per descrivere la morte di Lazzaro, suo amico, dirà appunto che egli si è addormentato e che andrà a svegliarlo (Gv 11). Ma il riposo di coloro che sono morti in Cristo, non è oscuro, ma luminoso. a loro splende una luce, sempre. Il secondo elemento di questa invocazione è quindi l'elemento del chiarore divino, per cui alla sepoltura che immerge nel buio e nella morte, fa da contrasto lo splendore divino. Dinanzi a lui tutto è nella luce. (1Gv 1,5).

Questo canto, allora, è il cuore del rito esequiale: un corale congedo, espresso dall'unione melodica delle voci, nel quale si esprime il consegnare la persona cara, l'accoglienza del cielo, il saluto, la preghiera a Dio per il suo destino eterno, permanente.

Non un lamento funebre, ma il raccontare e mimare con la presenza davanti all'altare della condizione celeste.

2.5 Questo rito è accompagnato da due gesti: **l'aspersione con l'acqua benedetta e l'incenso**. Si tratta di gesti che accompagnano il canto e non viceversa.

L'acqua benedetta è il ricordo del Battesimo, dell'appartenenza al Signore, del passaggio dalla morte alla vita che il battesimo ha già compiuto per il defunto, nel quale egli aveva già anticipato il significato del decesso.

L'incenso è un segno di onore, perché il corpo, già tempio dello Spirito santo, è destinato alla gloria futura, e rimane un segno della sua presenza per noi. Le spoglie, infatti non sono un nulla. L'onore con cui noi circondiamo il corpo dei defunti, sia nei riti che nella sepoltura, non è immotivato. In questo la fede della chiesa è a confronto con il pensiero di altre culture religiose o filosofiche. Il corpo, con la sua debolezza, la sua fragilità e il suo morire, non è altro rispetto

alla persona umana, non è carcere, fardello, nemmeno utile strumento che poi si smetta. Il corpo è la mia esistenza, e proprio per la sua dimensione limitata non la esaurisce completamente: c'è dell'altro, ma questo altro, ascolta, cresce, conosce, percepisce sempre per la sua dimensione corporale. Per questo il corpo rimane importante, come luogo di preghiera, come presenza dei defunti, che, nella simbologia e attraverso di essa, "dormono il sonno della morte", "riposano in pace", nei cimiteri (dormitorio) ed attendono di essere "svegliati" nell'ultimo giorno. In questa ottica la cremazione, che accelera in modo innaturale il processo di decomposizione, è tollerata ma rimane una prassi non pienamente sposata dalla chiesa.

2.6 Il canto di commiato con i gesti che l'accompagnano di aspersione con l'acqua benedetta e di incensazione, è concluso da una **orazione**

Nelle tue mani, Padre clementissimo, consegnamo l'anima del nostro fratello N.m confortati dalla sicura speranza che, insieme a tutti i defunti in Cristo, con lui risorgerà nell'ultimo giorno. Ti rendiamo grazie, o Signore, per tutti i benefici che hai donato al tuo servo in questa vita, segno della tua bontà verso di noi e della comunione dei Santi in Cristo. Nella tua misericordia senza limiti, ascolta, Signore, le nostre preghiere: apri a lui le porte del paradiso; e a noi che restiamo quaggiù dona di consolarci a vicenda con le parole della fede, fino al giorno in cui saremo tutti riuniti in Cristo e potremo così vivere sempre con te e con il nostro fratello. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Si esplicita, si dà così corpo all'esperienza rituale del canto di commiato: Il corpo, onorabile, rimane con noi, e l'anima, la consegnamo al Padre. È una visione dell'uomo che noi fatichiamo forse a comprendere, ma che esprime una identità personale e quindi relazionale, che si è costruita attraverso i sensi che il corpo ha concesso, che permane, e che quindi può continuare a relazionarsi con Dio. Io, per quanto sia il mio corpo, sono anche di più, oltre il mio corpo, sono anima. La consegna dell'anima a Dio (riecheggiano le parole di Cristo in croce in Lc 23,46) è una custodia, un permanere della relazione con Lui fino alla risurrezione, quando la risurrezione del Cristo diventerà condizione di tutti, anche del defunto che stiamo salutano.

Dio è ringraziato per tutti i benefici, che dati a lui, hanno giovato anche a noi. Sono doti naturali, qualità, oltre che beni materiali, disponibilità, di cui è stato circondato.

Ma la preghiera della Chiesa è anche di suffragio, di perdono dei peccati. Non è scontata, dovuta l'apertura delle porte del paradiso: rimane frutto della misericordia di Dio, che perdona illimitatamente. Per quanto nei funerali si finisca sempre per fare il panegirico del defunto e il suo processo di canonizzazione, noi sappiamo che tutti siamo peccatori, e nessuno merita il paradiso, se l'amore di Dio non perdona e non concede per sua bontà.

E mentre il defunto è accolto in cielo, noi restiamo quaggiù a fare i conti con il bisogno di trovare consolazione, e la certezza di trovarla solo nella fede, nella promessa di Cristo di riunire tutti nella risurrezione per vivere sempre con Dio Padre e con il defunto. Riecheggiano qui le parole di fede con cui anche S. Paolo invitava al conforto i cristiani di Tessalonica

[4.15] Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti.

[4.16] Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; [4.17] quindi noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore. [4.18] Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

3. Terzo momento. Al Cimitero.

3.1 Il rito di commiato è concluso. Ora il defunto viene prelevato e portato alla sepoltura. Ancora in Chiesa si propone un canto, molto antico e suggestivo: **In paradiso**.

In paradiso ti accompagnino gli angeli
al tuo arrivo ti accolgano i martiri
e ti conducano nella santa Gerusalemme.

Ti accolga il coro degli angeli
e con Lazzaro povero in terra
tu possa godere il riposo eterno nel cielo.

Ancora si esprime l'indirizzo alla Gerusalemme del cielo, al paradiso del caro defunto. Egli è accompagnato, accolto all'arrivo, condotto alla città celeste. Il riferimento alla Gerusalemme del cielo è di S. Paolo, che la chiama nostra Madre, ad immagine di Sara, moglie di Abramo. Ma soprattutto è l'Apocalisse che vede nella città illuminata dall'agnello, tutta d'oro, dove Dio ha il suo trono, il luogo di vita, di consolazione, di ristoro dei credenti che hanno attraversato le tribolazioni di questo mondo.

Là gli angeli cantano, nell'ordine del loro coro e là, nel seno di Abramo il povero Lazzaro, benché privato di beni sulla terra, ora è colmato di consolazioni.

L'antifona, nei suoi riferimenti, risente di un passaggio sulla terra tribolato, e che finalmente trova pace, il riposo nel cielo, in Dio.

3.2 Con questo canto inizia **la processione fino al cimitero**.

Il corteo è sempre una manifestazione di fede; i presenti sono gli angeli, i santi, i martiri che stanno accompagnando il defunto al cielo; il loro camminare è accompagnato dai salmi, dalle litanie dei santi, fino al sepolcro.

3.3 Se la tomba non è stata benedetta prima, si propone una **preghiera di benedizione al sepolcro**. Il senso è di manifestare con la preghiera e con l'aspersione, la dimensione religiosa di quel luogo: qui egli dorme, riposa, in attesa del giorno in cui saranno svegliati i morti dal ritorno di Cristo, e come il Cristo fu sepolto e il sepolcro non fu l'ultima parola, così il nostro caro li attende.

(cfr. Domus secunda donec tertia).

3.4 Mentre il defunto è calato nella tomba è proposto un momento di preghiera che prevede una **monizione introduttiva**, la recita del credo, una preghiera finale. Nel calare il corpo nello scavo, la monizione prende suggerimento da S. Paolo, che nella prima lettera ai Corinti si propone di aiutare i fedeli a leggere la morte non come una rovina, ma, nell'attesa della risurrezione, come una semina.

Ma qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?». [15.36] Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; [15.37] e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere. [15.38] E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo... [15.42] Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; [15.43] si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; [15.44] si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale.

3.5 Mentre il corpo è calato nella fossa e si comincia a ricoprirlo **si recita il credo**.

3.6 **La preghiera conclusiva**, che segue la professione della fede, il credo «... la risurrezione della carne e la vita eterna», è rivolta non più al defunto, ma ai presenti. Il defunto, ormai è sottratto a noi e il congedo è compiuto, dopo tutti questi gradi successivi di distacco. ora rimaniamo noi, davanti al tumulo.

Le parole della preghiera, allora, manifestano i pensieri e li illuminano di fede.

O Dio i cui giorni non conoscono tramonto
e la cui misericordia è senza limiti,
ricordaci sempre quanto sia breve e incerta la nostra vita
e incerta l'ora della nostra morte.
Il tuo Santo Spirito ci guidi in santità e giustizia
per tutti i giorni della nostra vita in questo mondo,
perché dopo averti servito in comunione con la tua Chiesa,
sorretti dalla certezza della fede,
confortati dalla beata speranza,
uniti con tutti i gli uomini in perfetta carità,
possiamo giungere felicemente nel tuo regno.
per Cristo nostro Signore.
Amen.

La nostra vita è incerta, i nostri giorni sono contati. Non possiamo illuderci e fingere che non sia così. Ci resta però di essere guidati dallo Spirito divino, nella santità e nella giustizia, per-

ché al termine dei nostri giorni noi possiamo «giungere felicemente nel tuo regno». Questo se il regno lo avremo già cominciato a vivere quaggiù. Questi sono i contorni del regno già presente: servire Dio, la comunione con i fratelli, una fede solida, una speranza confortatrice, una carità unificante.

3.7 Il rito è definitivamente concluso con la preghiera dell'**Eterno riposo**.